

Diaspore. Quaderni di ricerca 2

---

# Scritture plurali e viaggi temporali

a cura di  
Margherita Cannavacciuolo  
e Alberto Zava



**Edizioni**  
Ca' Foscari

---

Diaspore  
Quaderni di ricerca

---

---

## Diaspore. Quaderni di ricerca

### Direttrici

**Susanna Regazzoni** Università Ca' Foscari Venezia

**Ricciarda Ricorda** Università Ca' Foscari Venezia

### Comitato scientifico

**Shaul Bassi** Università Ca' Foscari Venezia

**Enric Bou** Università Ca' Foscari Venezia

**Luisa Campuzano** Universidad de La Habana

**Ilaria Crotti** Università Ca' Foscari Venezia

**Antonio Fernández Ferrer** Universidad de Alcalá de Henares, Madrid

**Rosella Mamoli Zorzi** Università Ca' Foscari Venezia

**Emilia Perassi** Università degli Studi di Milano

**Eduardo Ramos Izquierdo** Université de Paris IV Sorbonne, Institut d'Études Hispaniques

**Melita Richter** Università degli Studi di Trieste

**Daniela Rizzi** Università Ca' Foscari Venezia

**Silvana Serafin** Università di Udine

### Comitato di redazione

**Margherita Cannavacciuolo** Università Ca' Foscari Venezia

**Ludovica Paladini** Università Ca' Foscari Venezia

**Alberto Zava** Università Ca' Foscari Venezia

### Comitato di lettura

**Rosanna Benacchio** Università degli Studi di Padova

**Luis Fernando Beneduzi** Università Ca' Foscari Venezia

**Anna Boschetti** Università Ca' Foscari Venezia

**Silvia Camilotti** Università Ca' Foscari Venezia

**Alessandro Cinquegrani** Università Ca' Foscari Venezia

**Adriana Crolla** Universidad del Litoral, Santa Fe

**Biagio D'Angelo** Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre

**Monica Giachino** Università Ca' Foscari Venezia

**Marie Christine Jamet** Università Ca' Foscari Venezia

**Adriana de los Angeles Mancini** Universidad de Buenos Aires

**Pia Masiero** Università Ca' Foscari Venezia

**Maria del Valle Ojeda Calvo** Università Ca' Foscari Venezia

**Patrizio Rigobon** Università Ca' Foscari Venezia

**Michela Rusi** Università Ca' Foscari Venezia

**Alessandro Scarsella** Università Ca' Foscari Venezia

**María Carmen Simón Palmer** CSIC - Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid

**Alessandra Trevisan** Università Ca' Foscari Venezia

**Michela Vanon Alliata** Università Ca' Foscari Venezia

**Elisa Carolina Vian** Università Ca' Foscari Venezia

---

---

# Scritture plurali e viaggi temporali

a cura di

Margherita Cannavacciuolo e Alberto Zava



**Edizioni**  
Ca' Foscari

---

---

© 2013 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia  
Dorsoduro 1686  
30123 Venezia

[edizionicafoscari.unive.it](http://edizionicafoscari.unive.it)

ISBN 978-88-97735-43-4

---

- 
- 7 Prefazione  
RICCIARDA RICORDA
- 9 Introduzione  
MARGHERITA CANNAVACCIUOLO
- 15 Mitocrítica da literatura de viagem na contemporaneidade  
BIAGIO D'ANGELO
- 29 Veinte años de estudios sobre el viaje literario  
MARÍA DEL CARMEN SIMÓN PALMER
- 41 Nueva refutación del viaje en el tiempo  
Una lectura de *Utopía de un hombre que está cansado*  
GERARDO CENTENERA TAPIA
- 55 Narración y efecto de temporalidad  
en *La grande* de Juan José Saer  
ANDREA TORRES
- 69 Gina Lagorio: istantanees dell'Unione Sovietica,  
tra viaggio e memoria  
ALBERTO ZAVA
- 79 Alla ricerca delle radici, tra presente e passato  
*L'Isola Nuda* di Dunja Badnjević  
SILVIA CAMILOTTI
-

- 
- 89 *Una sombra ya pronto serás*  
Escrituras e imágenes de la carretera  
ROBERTA PREVITERA
- 101 *Los autonautas de la cosmopista*  
Relato a cuatro manos de un viaje atemporal y contrarreloj  
MATHILDE SILVEIRA
- 111 «Bienvenidos a ninguna parte»  
Viajes a no-lugares  
ENRIC BOU
- 137 Donne che camminano  
ELENA DAK
- 153 Notizie sugli autori
-

---

## Gina Lagorio: istantanee dell'Unione Sovietica, tra viaggio e memoria

Alberto Zava

*ABSTRACT* Gina Lagorio's reportage «Russia oltre l'Urss» (Russia beyond URSS), collecting Lagorio's notes on her two journeys to Soviet Union in 1977 and 1988, should not be regarded as a linear narration of a writer's experience in a foreign country, but rather as a prominent example of «multidimensional journey.» The text plays on a dynamic plot that articulates through a series of open or subtle references linking the two journeys' spatial and temporal dimensions, and connecting the sphere of actual and emotional memory with the present reality. «Russia oltre l'Urss» offers more than the possibility to analyze a travel journal, it embodies a particular interpretation of the concept of journey itself, delivered by the traveler Gina Lagorio.

Una delle peculiarità non solo della letteratura di viaggio ma dell'intera concezione della scrittura di Gina Lagorio – che si tratti del contesto finzionale della narrativa, della dimensione impegnata o della componente testimoniale dei taccuini di viaggio – è il dinamico intrecciarsi dei piani dello spazio-tempo, svincolati dall'univoca connessione di un elemento temporale nella sua presente collocazione spaziale. L'elemento chiave che consente l'attivarsi di questo particolare meccanismo interpretativo è la memoria, fulcro essenziale dell'atteggiamento nei confronti della realtà da parte di un'autrice che nella sua esistenza, fin dall'infanzia, ha percepito distintamente l'ambivalenza di trovarsi alternativamente in luoghi diversi (tra Bra e Cherasco – in provincia di Cuneo, in Piemonte, terra d'origine –, Savona, in Liguria, e Milano), vivendola non come un'opposizione esclusiva di presenza e assenza, ma più come interazione e come una dinamica proiezione del luogo assente, grazie ai ricordi fisici e alla memoria emotiva, sullo spazio circostante.<sup>1</sup>

---

1. Gina Lagorio, pseudonimo di Luigina Bernocco, nasce a Bra, nel cuneese, il 18 giugno 1922. Figlia unica, si laurea in letteratura inglese all'Università di Torino. Comincia a lavo-

La condizione del viaggio, per i suoi particolari tratti che coinvolgono fisicità e percezione emotiva, è sempre stata oggetto di differenti interpretazioni: dal viaggio di tipo esplorativo-scientifico con il rilevamento di dati oggettivi al viaggio culturale con l'acquisizione diretta di nozioni e insegnamenti non separabili dalla presenza in un contesto alieno; dalla semplice fuga turistica dalla *routine* della quotidianità all'esplorazione di contesti stranieri al fine di un *reportage* realistico o letterario di dati e impressioni.<sup>2</sup> Quando al viaggio e allo spostamento verso luoghi ignoti si unisce il ritorno in luoghi già visitati, la memoria stratificata degli stessi si unisce al concetto di memoria attiva e provoca

rare come insegnante, ma fin dall'inizio sviluppa numerose collaborazioni giornalistiche, occupandosi soprattutto di letteratura, sua grande passione. L'esordio come scrittrice arriva dopo i trent'anni, nel 1966, con la raccolta di racconti *Il polline*. Nel 1969 pubblica *Un ciclone chiamato Titti*, dedicato a sua figlia. Pochi anni dopo, la morte del marito Emilio Lagorio, protagonista della Resistenza, sconvolge letteralmente la sua esistenza. Al marito è dedicato quello che viene considerato uno dei suoi lavori migliori, *Approssimato per difetto* del 1971. Nel 1974 si stabilisce a Milano, dove intraprende la carriera politica, battendosi per i diritti delle donne. Si risposa con l'editore Livio Garzanti e presso la sua casa editrice pubblica quasi tutti i suoi libri. Nel 1987 viene eletta al parlamento, dove entra fra gli Indipendenti di Sinistra. Ha scritto opere di narrativa, di saggistica e di teatro, queste ultime raccolte nel volume *Freddo al cuore* pubblicato nel 1989. Tra i suoi titoli principali ricordiamo *La spiaggia del lupo* (1977), *Fuori scena* (1979), *Tosca dei gatti* (1983), *Golfo del paradiso* (1987), *Tra le mura stellate* (1991), *Il silenzio* (1993), *Il bastardo ovvero gli amori, i travagli e le lacrime di Don Emanuel di Savoia* (1996), *Inventario* (1997), *L'arcadia americana* (1999). Tra i riconoscimenti e i premi ottenuti ha vinto il Premio Campiello nel 1977, per *La spiaggia del lupo*, il premio Flaiano nel 1983, per la commedia *Raccontami quella di Flic*, presente assieme ad altri testi teatrali in *Freddo al cuore*, e il Premio Viareggio nel 1984, per *Tosca dei gatti*. I suoi libri sono stati tradotti in molti paesi. Gina Lagorio muore a 84 anni il 17 luglio 2005. La sua regione di provenienza, nonostante trascorra gran parte della vita in Liguria, svolgerà un ruolo attivo nel corso della sua attività letteraria: nelle opere il legame con la propria terra comparirà sempre in misura molto evidente; allo stesso modo anche i paesaggi liguri eserciteranno una sensibile influenza sull'impianto delle sue produzioni narrative: *Fuori scena* è ambientato nel cuneese, a Cherasco, luogo «dell'aria chiara», paese della madre della scrittrice e per lei stessa speciale, teatro anche del romanzo *Tra le mura stellate*; un ritorno ai paesaggi liguri di Varigotti - vicino a Finale Ligure, in provincia di Savona - è rappresentato da *Tosca dei gatti* e *Golfo del Paradiso*; ne *La spiaggia del lupo* gli scorci della Liguria e la città di Milano si intersecano nella vicenda e nella memoria della protagonista Angela. A metà tra ricordo e profilo letterario segnaliamo il suggestivo articolo di Paolo Di Stefano, *Gina Lagorio, la scrittrice che era fedele alla vita*, pubblicato ne «Il Corriere della Sera» il 18 luglio 2005, il giorno successivo alla sua morte, consultabile anche online al link <http://www.feltrinellieditore.it/news/2005/07/19/paolo-di-stefano-gina-lagorio-la-scrittrice-che-era-fedele-alla-vita-5236/> (2013/08/19).

2. Per alcune generali coordinate bibliografiche di riferimento inerenti ai diversi settori d'indagine che la componente odeporea comporta si vedano LEED, *La mente del viaggiatore* per il particolare taglio analitico psicologico-antropologico, RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia* per un ampio vaglio antologico sul versante letterario, DE PASCALE, *Scrittori in viaggio* per i diversi atteggiamenti interpretativi degli scrittori italiani del Novecento in viaggio.

un'effettiva moltiplicazione dei piani d'indagine infrangendo la diretta corrispondenza di tempo e spazio e dando vita a una speciale esperienza su diversi binari dimensionali, come quella testimoniata dalla scrittura di Gina Lagorio nei taccuini di viaggio dall'Unione Sovietica nel 1977 e nel 1988, pubblicati in un unico volumetto nell'aprile del 1989.<sup>3</sup> La naturale tendenza dell'autrice a vedere nel presente tanto le tracce del passato storico quanto quelle di condizioni emotive correlate si intreccia all'esperienza avvenuta negli stessi luoghi undici anni prima e pone le basi per una vera e propria esperienza di «viaggio temporale», disarticolando ancora più profondamente la linea della percezione diretta del cronotopo sovietico. I diversi livelli di scrittura dei due taccuini completano il quadro permettendo in tal modo una singolare esperienza di viaggio e di *reportage*.

Gli undici anni che intercorrono tra i viaggi di Gina Lagorio in Unione Sovietica contribuiscono ad accrescere ulteriormente il divario esistente tra i due contesti complessivi visitati in momenti diversi: si tratta del decennio cruciale in cui inizia e si concretizza quel processo di cambiamento politico e amministrativo che all'inizio degli anni novanta porterà al definitivo disfacimento dell'impero sovietico.<sup>4</sup>

3. Si veda LAGORIO, *Russia oltre l'Urss*; i due taccuini di viaggio - il primo, *Otto giorni a Mosca*, del giugno del 1977 e il secondo, *Per le strade e i sentieri della perestrojka*, dell'ottobre del 1988 - non sono ordinati secondo una prevedibile sequenza cronologica; la motivazione risiede con tutta probabilità nel fatto che il resoconto di viaggio del 1977 non era inedito ed era già apparso in *Penelope senza tela*, pubblicato a Ravenna presso Longo Editore nel 1984.

4. Negli anni ottanta il presidente Michail Gorbacëv riformò drasticamente la natura oppressiva del governo sovietico - che da decenni teneva forzatamente assieme regioni e Stati con differenti peculiarità, tradizioni, esigenze e possibilità economiche - con il suo programma di aperture (*glasnost*), grazie al quale ad esempio la popolazione non veniva più imprigionata per aver esercitato diritto di parola contro la politica statale. Le sue riforme economiche (*perestrojka*, ristrutturazione) significarono la fine dell'espansionismo russo; l'esercito russo si ritirò dall'Afghanistan, negoziò con gli Stati Uniti una riduzione degli armamenti e il governo russo cessò di interferire negli affari degli altri paesi est-europei, i cui regimi comunisti furono rimpiazzati, tra la fine del 1989 e la prima metà del 1990, da governi democratici. Nell'agosto 1991 (fra il 19 e il 21), l'Unione Sovietica si dissolse dopo un fallito colpo di stato, tentato da alcuni elementi dei vertici militari e dello Stato (Janaev, Jazov e altri), che osteggiavano la direzione verso cui Gorbacëv stava guidando la nazione e il nuovo patto federativo delle repubbliche sovietiche che doveva essere siglato dopo poche settimane. Forze politiche liberali e democratiche guidate da Boris Eltsin usarono il colpo di stato per mettere in un angolo Gorbacëv (che era formalmente impegnato contro gli ideali dello stalinismo), bandendo il Partito Comunista e spezzando l'Unione. L'8 dicembre 1991 i presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia firmarono a Belaveža il trattato che sanciva la dissoluzione dello Stato sovietico. In seguito l'Unione Sovietica venne sciolta formalmente dal Soviet Supremo, il 26 dicembre 1991. Il giorno prima Gorbacëv aveva rassegnato le proprie dimissioni da presidente dell'URSS.

Fin dalla sede proemiale del volumetto, il titolo - *Russia oltre l'Urss* - fornisce una chiave di lettura programmatica: l'intento di Gina Lagorio, verificabile in entrambi i soggiorni sovietici, è principalmente quello di visitare il paese straniero andando al di là delle apparenze e dei preconcetti, viaggiando oltre la superficie spaziale. In un contesto politico e amministrativo in cui la chiusura al mondo occidentale e la rigidità della struttura sociale e burocratica avevano alimentato idee e pregiudizi, soprattutto in ragione dell'assenza di una trasparenza che consentisse di dissipare alla fonte dubbi o ambiguità ai vari livelli della gestione statale, particolarmente elevato era il rischio di fermarsi all'apparenza delle cose, seguendo pedissequamente i protocolli di visita cui erano sottoposti i visitatori stranieri e limitandosi a una visione «di facciata». La volontà di andare in profondità e di cercare di superare le barriere superficiali costituisce uno dei canoni conoscitivi principali della scrittrice, applicabili tanto in una visita a un paese straniero quanto alla generale considerazione delle cose, che sempre nascondono dietro la loro semplice apparenza una «stratificazione» e una complessità storica ed emozionale che si rivela solo a chi abbia la pazienza di osservare attentamente e di assumere una positiva disposizione ricettiva.

L'attrattiva che fin dall'arrivo nella stanza d'albergo - nel giugno 1977 - la Piazza Rossa rappresenta per Gina Lagorio, con la possibilità di osservare il cielo moscovita proprio da quella cornice e da quel suolo particolari, annulla la stanchezza del viaggio e delle trafale burocratiche tanto da farla uscire di notte per recarvisi e tratteggiare all'inizio del suo *reportage* una suggestiva descrizione fondata sulla commistione del paesaggio umano - esclusivamente rappresentato dall'architettura urbana - con la quinta naturale, giocata sul delicato equilibrio progressivo di colori, luci e ombre:

E ricorderò la Piazza Rossa come l'ho vista quella prima notte, deserta di umani, silenzioso e astratto il mausoleo di Lenin, inutile appendice alla forza compatta delle mura del Cremlino, accanto alla fantasia barocca di San Basilio. E, in alto, il cielo, in poca ora più chiaro, infine quasi bianco, di una luce tenera e pura, da lievitare il cuore più indurito o l'intelligenza più delusa. Ricordo che ritrovai, in quell'ora passata in silenzio, mentre il bianco si tingeva di rosa trascolorando in un'alba angelica, pensieri che credevo perduti, memorie d'infanzia e di adolescenza, un bisogno di comunione non soltanto con le cose o con le persone [p. 64].

Il meccanismo della memoria scatta prontamente, innescato da un contesto ambientale ricco di evocazioni storiche e umane a dimostrazione di come per la scrittrice piemontese le pietre - intendendo con esse qualsiasi oggetto inanimato - non rappresentino solo l'*hic et nunc* ma

siano veri e propri catalizzatori di ricordi. In tal senso – ed è elemento costitutivo anche della sua scrittura romanzesca – gli ambienti sono da lei sempre scavati in profondità, con la consapevolezza della loro ricchezza percettiva ed evocativa, della loro duplice funzione di depositari di memorie e di strumenti in grado di attivarle nell'osservatore che si sappia accostare a essi. L'atteggiamento contemplativo della scrittrice in occasione della visita notturna alla Piazza Rossa è chiaramente esplicativo. Nel corso del viaggio nell'ottobre 1988, Gina Lagorio mette nuovamente in relazione la Piazza Rossa e il Cremlino con la cornice naturale evidenziando con pochi tocchi e in modo ancora più marcato la compresenza di un presente statico e «museale» e di un passato dinamico, intenso e drammatico: «Le cupole del Cremlino brillano sotto il sole pallido di questo tardo autunno, che è mite e fa dolce camminare di basilica in basilica mentre la guida ci racconta estasi mistiche e sanguinosi deliri del potere russo nei secoli» (p. 12). Nel contesto privilegiato della Piazza Rossa, la scrittrice non visita solo uno spazio fisico; va al di là della superficie delle cose e viaggia nel tempo storico della Russia, evidenziando e memorizzando in questo suo particolare segmento di viaggio due singoli «fotogrammi», due elementi carichi di storia e di memoria, nonostante non abbiano mai svolto la funzione cui erano destinati:

La campana della zarina Anna, che non ha suonato mai, squarciandosi quando fu issata e precipitò, così grande che durante la guerra si rifugiava nel suo ventre, come Gavroche nell'elefante, una piccola folla di moscoviti che vi si scaldavano accendendo quel che trovavano, e il cannone cinquecentesco che non fu mai usato, sono i due fotogrammi sbiaditi che mi porto via del Cremlino [p. 12].<sup>5</sup>

Gina Lagorio fornisce un'ulteriore prova della propria sensibilità paesaggistica e di capacità comunicative visivo-percettive nella visita al complesso del monastero di Novo-Dévičj, in cui, oltre a proporre un mirabile quadro descrittivo, giocato su un delicato equilibrio di colori e luci, coglie l'occasione per una riflessione sulla memoria e sulla particolare importanza che la scrittrice riserva alla comunione dei vivi con la storia – custodita negli oggetti e nei luoghi – e con i defunti:

Cinque cupole d'oro mi vengono incontro tra il verde. Che fresco, e che pace! Girerò capendo quel che posso, ascoltando le cose, senza leggere segni di scrittura.

5. La campana commissionata dalla zarina Anna, nipote di Pietro il Grande, si ruppe, ancora nella vasca di colata, nel 1737; nel 1836 fu collocata vicino al campanile di Ivan il Grande entro le mura del Cremlino. Accanto si trova lo Car' Puška, l'enorme cannone realizzato nel 1586 su richiesta dello zar Fëdor I.

ra ma solo di opere, lungo il lento corso dei giorni, il monastero fortificato eretto dallo zar per le zarievne e le loro ancelle ha più di quattro secoli, e i messaggi mi arrivano dalle icone dorate, dalle vecchie case dei servi ancora interamente di legno, dagli oggetti di uso antichissimo, tele intessute di argento e oro, samovar anneriti, per la vita quotidiana delle vergini aristocratiche e di chi si occupava di loro e per la vita celeste fermata nell'iconostasi del duomo, «la cattedrale di Smolénskij», altissima, una fiammata d'oro verso il cielo [pp. 69-70].

Il dettaglio minimo, circostanziale degli «oggetti d'uso antichissimo» - rilevato nel corso della visita del 1977 - funge da meccanismo d'attivazione della memoria, con il pronto rappresentarsi nella scrittrice di un dinamico contesto di vita vera: resti e conseguenze inerti che però danno avvio a un processo di regressione e di recupero di un passato storico attivamente contestualizzato.

Il passaggio nella zona cimiteriale del monastero modifica l'impianto della descrizione e la contemplazione viva lascia il posto a una riflessione che si estende ancora più in profondità, in un'atmosfera di serenità e di pace:

Qui sono sepolti molti degli scrittori che ho amato. Mi incammino per un bosco di betulle verso di loro e mi accorgo che l'armonioso splendore della iconostasi mi aiuta ora a non pensare alla morte come a qualcosa di estraneo, di staccato dalla vita. È come se continuassi il discorso cominciato là in silenzio: nel cimitero tutto è composto e sereno, fiori e fiori, vivi dalla terra i più, qualcuno reciso nei vasi, e alberi e fresco, in un susseguirsi di vialetti minimi, dove la gente si affaccenda a pulire, a zappare, a lustrare il marmo e gli ottoni. C'è un'aria domestica, nessuna tristezza, il sole splende sui vivi e sui morti. Vicino a ogni tomba, una panca, più o meno grande a seconda dello spazio concesso al defunto, a volte minuscola come in attesa di un bambino. «E chi sedea a raccontar sue pene...» mi sorprendo a ridirmi piano il brano dei *Sepolcri*, Foscolo amerebbe questo bosco-giardino dove la morte è uno dei tanti aspetti, e non certo il più crudele, della vita. Anche la comunione tra gli esseri umani è tangibile qui, come tanti altri sentimenti o concetti, come se la natura della gente si rifiutasse all'astrazione, e non per incapacità di coglierla, ma per una forza quasi fisica, viscerale, di tradurla in immagini, di dar corpo ai pensieri [pp. 70-71].

Uno dei tratti essenziali dell'interpretazione del viaggio da parte della scrittrice piemontese consiste nel contatto diretto con le persone del paese visitato, nella ricerca estrema della comunicazione e della spontaneità, di segmenti di vita vera. In tal senso la formalità burocratica che l'accoglienza sovietica riserva al visitatore occidentale si traduce nel tentativo di fissare la vita e la realtà in una facciata d'apparenza vuota e monolitica, nella maggior parte dei casi a fini propagandistici. L'occasione concreta del viaggio a Mosca del 1977 per Gina Lagorio è data da «un

incontro di teatranti italiani – critici, attori, registi – con quelli sovietici» (p. 64) e, come per tutte le visite ufficiali, la scaletta degli spostamenti e degli impegni è scrupolosamente programmata; alla sterile immagine, prevalentemente di dati e cifre, che del teatro sovietico emerge dagli incontri e dalle conferenze in programma, la scrittrice preferisce la conoscenza diretta che si può raggiungere dalle poltroncine del pubblico, senza filtri burocratici o politici: «Decido che non parteciperò agli incontri successivi. Ho voglia di conoscere i russi, quelli che camminano le strade di Mosca, e anche quelli che recitano sui suoi palcoscenici. E vado a vedere *Il maestro e Margherita*, nella riduzione di Jurij Ljubimov, alla Taganka» (p. 65).

Le esperienze di viaggio più profonde e più sentite nei suoi itinerari sovietici coincidono con i momenti che si confondono con la quotidianità e la normalità; successivamente alla rappresentazione de *Il maestro e Margherita*, Gina Lagorio entra in contatto diretto con la «quotidianità» domestica russa in occasione di una cena in un’abitazione privata. Lo sguardo indagatore della scrittrice può spaziare per la casa, concentrandosi sull’arredamento, cogliendo negli oggetti le tracce della vita, del tempo e della memoria:

La casa di Irina è come una di quelle provvisorie, gentili e un po’ leziose cassette dei giochi che un tempo i bambini fortunati si allestivano nei solai delle villeggiature estive. I mobili sono minimi e poveri, il più grande è il tavolo intorno a cui ci stringiamo, ma rende amabile la stanza la presenza di cuscini per terra – non ci sono tappeti sulle mattonelle di cotto – di libri, di dischi, di una collezione di bambole d’artigianato e di ceramiche ucraine. Sul tavolo, in piattini di diversa provenienza – piatti, tazze, bicchieri nelle case russe in cui sono entrata sono spesso assai belli di fattura e di materia, ma sempre limitati nel numero, resti evidenti di servizi consumati dal tempo – insalate fresche, salmone affumicato, storione bollito, erbe profumate, i classici zakússki, gli antipasti serviti accanto al piattino del burro: non c’è caviale, Irina, che lavora alla radio, non può permetterselo [p. 67].

In un contesto di ospitalità semplice e genuina Gina Lagorio mescola impressioni derivate da una descrizione pura, una sorta di panoramica degli interni, a una vaga sensazione di tristezza provocata da una certa «provvisorietà», un accentuato minimalismo e dalla constatazione di un progressivo decadimento, reso evidente dal numero dei pezzi dei servizi da tavola «consumati dal tempo». Uno spaccato domestico, condotto a metà tra l’intento informativo e la volontà pittorica di definire un quadro di interni, che comunica molto più di quanto possa rendere un’indagine statistica e documentata costituita da dati numerici sul tenore medio della famiglia sovietica.

Diametralmente opposto è l'effetto delle descrizioni degli ambienti artificiosamente carichi della Casa degli Scrittori, in particolare quella sala rotonda del ristorante che tanto dista dalla semplice ma umana sala da pranzo di Irina: l'ostentazione fine a se stessa e oppressiva è percepita e trasmessa in tutto il suo peso:

Guardo, e riconosco, la sala rotonda con le colonne e i pannelli di quercia, è massiccia e carica di ornamenti, di un kitsch senza speranza, eppure comoda, e confortevole, come può essere comodo un vecchio, panciuto e noioso burocrate che ti legge pagine e pagine di una pratica che non capisci ma di cui sai che ti darà proprio lui la soluzione liberatrice. Non so perché la Casa degli scrittori mi fa pensare alla burocrazia, greve ma utile [p. 75].

La Casa degli Scrittori, già motivo di reminiscenze letterarie collegate alle descrizioni di Tolstoj in *Guerra e pace*, si costituisce snodo di un ulteriore intreccio memoriale tra i due viaggi: più che per la contestualizzazione storica o d'ambiente, la scrittrice, nuovamente a cena, nel 1988, nella stessa sala, ritorna con la memoria alla cena di undici anni prima, proiettando sull'evento presente la circostanza passata:

Riconosco anche l'interno, ma stavolta non per il ricordo vivido delle pagine moscovite del romanzo [*Guerra e pace*], ma perché qui, in occasione di un convegno di teatranti italiani, pranzai con alcuni amici, tra cui Roberto De Monticelli: quanto tempo è passato? Dieci, undici anni, l'amico se n'è andato, la malinconia mi stringe il cuore [p. 17].

I due viaggi non si collocano in momenti distinti e indipendenti; grazie al meccanismo della memoria e alla scrittura si intersecano attivamente, si sovrappongono in modo dinamico, costituendosi livelli diversi di un'unica, complessiva esperienza concreta ed emotiva.

La visita alla chiesa moscovita di *Andrej Rublëv*, il più celebre pittore di icone russo, canonizzato santo dalla Chiesa ortodossa russa proprio nel 1988, offre l'occasione di riconoscere ancora una volta la capacità di Gina Lagorio di rendere la complessa multidimensionalità del dato - arricchito dall'azione della memoria - non lasciando mai isolata la singola esperienza e collegandola a una rete di rimandi e di connessioni. Ecco che quindi, in un contesto del genere, confluiscono nell'esperienza della scrittrice - e vengono tradotti nella scrittura del *reportage* - riferimenti alla cultura letteraria dell'autrice, al mondo cinematografico, alla tradizione e alla storia, grazie all'interazione di meccanismi quali la memoria e la nostalgia:

L'atmosfera è dolce nel recinto del grande monastero dove Tarkovskij ha girato il suo film, l'erba è ancora di smeraldo, le chiese - a croce greca quella di

*Rublëv*, con le volute di puro stile russo - le case dei monaci, la tomba del vecchio attore famoso due secoli fa che volle riposare di fronte alla chiesa che *Rublëv* aveva costruito, tutto respira qui un'intensa quiete, un invito alla profondità del silenzio, un emozionante richiamo alla ricerca della bellezza e della verità. Mi tornano in mente i versi strazianti della Cvetaeva che proprio nel momento in cui dichiara la sua solitudine di «orso della Kamčatka senza banchisa», il suo essersi indurita ai mille rifiuti e resa indifferente alle lusinghe, persino al «latteo appello» del linguaggio natale, ha la voce che si rompe in un singhiozzo di nostalgia quando come tra sé mormora «ma se per strada di colpo compare | un cespuglio, e soprattutto di sorbo...». [...] Come se essendo qui, sentissi più forte la nostalgia della natia madre russa che le pagine della poesia mi hanno insegnato a riconoscere [p. 21].<sup>6</sup>

Come affermato dalla scrittrice stessa in un'intervista, spesso la nostalgia - quella forma di «memoria emozionale» che funziona «dove si è stati e dove ora non si è» - permette, grazie alla forma contemplativa distaccata dal tempo e dallo spazio contingenti, un'indagine conoscitiva e una comprensione maggiore rispetto a una percezione diretta.<sup>7</sup>

Molto forte è infine il rilievo che nel *reportage* sovietico di Gina Lagorio assume il paesaggio, soprattutto nei contesti in cui quest'ultimo incrementa la propria interazione con la dimensione umana, sia dal punto di vista del rapporto tra l'aspetto naturalistico e l'impianto urbanistico che nel suo determinare la vita stessa delle persone nella quotidianità delle loro abitazioni e dei centri abitati; durante la visita ad alcune case sulla strada per Kaunas, in Lituania, la scrittrice piemontese vi legge le tracce di un passato conservato per chiunque si accosti a coglierlo:

In un'altra sala scopro il salotto più curioso che abbia mai incontrato nei miei vagabondaggi: il tavolino e le poltrone sono fatti da corna di cervo, le gambe poggiano su zoccoli degli stessi. Un orrore divertente, un kitsch inimmaginabile che ha una sua barbarica imponenza. Sul ponte, tornando alla strada dove ci aspetta Victor con la macchina, passa un carro colmo di fieno, con un contadino in serpa; mi chiedo come potesse scorrere la vita qui, all'epoca di quei signori che avevano nella caccia la sola ragione di svago, per modo di dire pacifico, oltretutto

6. Nel 1966 Andrej Tarkovskij realizzò un film che ripercorre la storia della Russia del Quattrocento attraverso l'attività del pittore di icone Andrej Rublëv: l'intento del regista era quello di opporre l'alto valore dell'arte alla cruenta politica del tempo. Marina Ivanovna Cvetaeva, poetessa e scrittrice russa nata a Mosca nel 1892 e morta a Elabuga nel 1941, fu la maggiore esponente del movimento del Simbolismo russo del xx secolo.

7. Il riferimento alla nostalgia è presente nella trasmissione *Un giorno a Varigotti. Ricordo di Gina Lagorio*, RAI Educational, Varigotti, 22 aprile 1993, realizzata da Isabella Donfrancesco e visibile online al link [http://www.youtube.com/watch?v=h\\_krokoM0FM](http://www.youtube.com/watch?v=h_krokoM0FM) (2013/08/25).

nei duelli e nelle guerre di religione: accanto alle armi, i segni del sacro, di più forme di sacro, riempiono le preziose vetrine [p. 26].

In una regione talmente caratterizzata dal rapporto con la natura, la città di Elektrėnai, un «mostruoso simbolo del moderno, una città di parallelepipedi di cemento intorno a una struttura fitta di metallo» appare come «l'altra faccia della medaglia lituana» (p. 26), quel segno della modernità che fatica ad armonizzarsi nel contesto ambientale e che risalta proprio per quel suo costituire anomalia anacronistica.

L'esperienza lituana segna profondamente la «tela» mentale della scrittrice piemontese, tanto da portarla a ritrarre i paesaggi naturali e gli scorci urbani lituani richiamandosi espressamente a suggestioni e ricordi pittorici, quasi in una sorta di dislocazione degli ambienti in un passato artistico esistente solo nella rappresentazione; fino alla consueta, finale, figurazione del quadro complessivo nella propria memoria emozionale:

La piazza di Kaunas pare uscire da un'antica pittura tedesca: in legno, dal biondo ciliegio alla scura quercia, le bianche facciate delle case sono scandite da lesene e da telai e persino le cabine telefoniche inseguono nei loro moduli una struttura arcaica: pannelli di legno scuro inquadrano vetri candidi e si ambientano dolcemente tra i palazzi settecenteschi simili a quelli delle più belle città nordiche d'Europa. Quando ce ne andiamo, è il tramonto, il quartiere residenziale, Laliakalnis, o «Colline verdi», è un'esplosione di colore. Ho visto bruciare così nel fuoco dell'ultimo autunno soltanto le mie vigne: e anche qui le verdi colline lituane sono, come le mie, tutte d'oro vecchio [pp. 28-29].

Un *reportage* che una volta di più evidenzia la propria programmatica infrazione della modalità della pura registrazione del dato, seguendo itinerari intrecciati che tengono conto dei limiti spaziali e temporali solo per riconfigurarli nell'esperienza dell'elaborazione della percezione e della memoria.

### *Bibliografia*

- DE PASCALE G., *Scrittori in viaggio. Narratori e poeti italiani del Novecento in giro per il mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- LAGORIO G., *Russia oltre l'Urss*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
- LEED E.J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, trad. it. di E. Joy Mannucci, Bologna, Il Mulino, 1992 (New York, 1991).
- RICORDA R., *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012.